

Banchetto

La funzione del mangiare non ha semplicemente uno scopo fisiologico. Il condividere la mensa, sia nell'intimità familiare come in un banchetto ufficiale, crea tra i commensali una comunanza di vita che appiana i contrasti e approfondisce i rapporti sociali e comunitari. Per questo motivo il pasto è diventato un elemento essenziale della vita religiosa, sia nel mondo biblico che in quello delle altre religioni.

Nella Bibbia il pasto, anche nella sua forma più semplice e quotidiana, assume un grande significato. Esso può rappresentare un segno di ospitalità (Gn 18,1-5), un segno di gioia all'arrivo di un parente (Tb 7,8-9), una manifestazione di potere (Est 1,3). Il piacere del mangiare non è svalutato (Qo 9,7), ma sono condannati gli eccessi che degenerano in un comportamento insensato (Gdt 13,2). Istruiti dall'esperienza, i sapienti hanno indicato qual è il comportamento da tenere durante i pasti: essi pongono l'accento sulla temperanza (Pr 23,20-21; Sir 31,12-22) o sulla prudenza (Pr 23,1-3; Sir 13,7), senza omettere preoccupazioni di carattere morale (Sir 6,10; 40,29). Soprattutto hanno predetto la sventura a chi non rispetta le leggi dell'ospitalità ed hanno condannato colui che tradisce il legame creato dalla comunanza di mensa (Sal 41,10). Accanto ai banchetti di cui è intessuta la vita quotidiana, sono ricordati nella Bibbia i pasti che servivano a confermare un'alleanza tra clan diversi (Gn 31,53-54; cfr. 26,30-31).

Vi sono poi dei contesti in cui il pasto comune assume un significato sacrale. L'uscita dall'Egitto è stata preceduta da un pasto (Es 12,1-12) la cui memoria era celebrata ogni anno mediante il banchetto pasquale. Ai piedi del monte Sinai i rappresentanti di Israele ratificano l'alleanza con Dio mediante un banchetto alla sua presenza (Es 24,9-11). Nel rituale israelitico i sacrifici di comunione comprendevano la partecipazione di tutti gli offerenti a un banchetto gioioso nel tempio, alla presenza di Dio (cfr. Nm 15,1-12; Dt 12,7). Il Deuteronomio collega il tema del pasto con quello della festa gioiosa di tutto il popolo alla presenza di YHWH, nel luogo scelto da lui per fissarvi la sua dimora (Dt 12,4-7.11-12.18; 14,22-23; 15,20; 16,10-17; 26,11).

L'immagine del banchetto viene ripresa soprattutto dai profeti per descrivere il rinnovamento finale di tutte le cose. Un giorno Dio preparerà su un alto monte un banchetto sontuoso al quale saranno invitate tutte le genti che così entreranno anch'esse a far parte dell'alleanza tra Dio e Israele (Is 25,6-10). Nel contesto del ritorno dall'esilio babilonese si dice che tutti saranno invitati a mangiare i cibi che Dio ha preparato come segno della sua alleanza con il popolo (Is 55,1-3); anche la promulgazione della legge da parte di Esdra è accompagnato da un pasto sacro (Ne 8,10). Nei libri sapienziali è la Sapienza che prepara un banchetto (Pr 9,2-6) e offre se stessa come cibo e bevanda (cfr. Sir 24,19-21). Mediante la condivisione del cibo si manifesta dunque un rapporto fraterno che si basa sulla fede, ponendo così le premesse per un analogo rapporto con Dio.

Nei vangeli si narra che spesso Gesù ha preso parte a un banchetto. Egli è accolto nella casa di Maria e Marta dove quest'ultima è indaffarata nella preparazione del pasto (Lc 10,38-42) e partecipa al banchetto delle nozze di Cana (Gv 2,1-11). Accetta l'invito a pranzo da parte del fariseo Simone e in questo contesto accoglie la peccatrice pentita (Lc 7,36-50). Condivide senza scrupoli la mensa dei pubblicani, sia di Matteo (Mt 9,10) che di Zaccheo (Lc 19,2-10). Il suo comportamento in questo campo gli aveva valso l'appellativo di «mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori» (Mt 11,19). Inoltre Gesù, trovandosi nel deserto con una moltitudine di persone, pronuncia lui stesso la benedizione sul pane e sui pesci e dà loro un cibo abbondante (Mc 7,41-43; 8,6-9). Egli raccomanda di scegliere nei banchetti l'ultimo posto (Lc 14,7-11) e condanna il ricco che siede a tavola incurante del povero Lazzaro (Lc 16,19-21). I pasti di Gesù con i suoi discepoli preannunziano la realizzazione degli annunci messianici dell'AT, mentre procurano gioia (Mt 9,15), perdono (Lc 7,47) e salvezza (Lc 19,9).

Secondo gli evangelisti, Gesù rappresenta il regno di Dio come un banchetto al quale, dopo la rinuncia dei primi invitati, tutti sono chiamati a prendere parte (Mt 22,1-10; Lc 14,16-24). Ai suoi apostoli promette che mangeranno e berranno alla sua mensa nel suo regno (Lc 22,30); egli annunzia che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e si sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe (Mt 8,11; Lc 13,29); se i servi saranno fedeli nel vegliare, il padrone «si cingerà, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (Lc 12,37). Le vergini prudenti sono ammesse nella sala del banchetto nuziale mentre quelle stolte ne sono escluse (Mt 25,10). Secondo Giovanni Gesù stesso si presenta come il pane che discende dal cielo e dà la vita a coloro che credono in lui (Gv 6,48-51). Prima di morire, Gesù si siede a mensa con i suoi discepoli (Mc 14,18): questo pasto comune è una continuazione di quelli nei quali un tempo i suoi si radunavano fraternamente attorno a lui. In questa occasione dona loro se stesso come cibo e bevanda, preannunciando così il banchetto escatologico.

Nel giorno di Pasqua il Risorto appare ai suoi durante un pasto (Lc 24,30; Gv 21,13); la prima comunità di Gerusalemme rivive i pasti con il Risorto (At 1,4) rinnovando «la frazione del pane» nella gioia e nella comunione fraterna (At 2,42.46). Paolo dà direttive circa la celebrazione della Cena del Signore da parte della comunità, sottolineando come a essa si partecipa degnamente solo superando ogni sorta di divisione (1Cor 11,17-22). Ma ricorda anche che questo pasto ha un profondo significato simbolico in quanto preannunzia il ritorno del Signore che segnerà l'inizio del banchetto escatologico. Precedentemente aveva sottolineato che chiunque mangia di questo pane forma una sola cosa con il Signore e, per mezzo suo, con tutti i membri della comunità (1Cor 10,17). Nell'Apocalisse Gesù si rivolge alla chiesa di Laodicea con queste parole: «Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me » (Ap 3,20).

Nel mondo biblico i banchetti consumati insieme erano dunque un segno importante dell'incontro con Dio: in queste occasioni infatti aveva luogo quella solidarietà a cui Dio stesso aveva chiamato tutti i membri del suo popolo. Questo gesto era significativo perché non rappresentava semplicemente uno stare insieme e fare gesti comuni ma comportava dialogare, ricordare, scambiarsi esperienze, esprimere preghiere spontanee. Da ciò derivava quella coesione sociale che permetteva alla famiglia, alla tribù e a tutta la comunità di esprimersi in modo collegiale, elaborando valori e prendendo decisioni comuni. La convivialità era dunque il modo più significativo per esprimere un modo alternativo di vivere i rapporti fra persone che preludeva alla realizzazione di quel mondo migliore che i profeti e, dopo di loro, Gesù avevano annunziato.